

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'attività di Governo e Parlamento nel definire e disporre le linee di politica economica e di bilancio è stata condizionata, negli ultimi tre anni, dalla mutazione radicale di scenario sia nel nostro Paese, sia nell'intero sistema internazionale. Il paradigma politico e programmatico, secondo il quale uno sviluppo sostenuto avrebbe permesso di ottenere le risorse sufficienti per fare le riforme economiche e sociali, necessarie per consolidare nel tempo il sentiero della crescita stessa, è stato sostituito da una condizione non transitoria di bassa crescita che rende difficile la quadratura del cerchio tra l'obbligo dell'equilibrio dei conti pubblici, il mantenimento degli attuali assetti di *welfare* e la necessità irrinunciabile di reperire le risorse per stimolare gli elementi di fondo della competitività del nostro sistema produttivo. Tutto questo all'interno di una articolazione istituzionale dove i gradi di libertà della politica economica nazionale (in particolare attraverso l'uso della leva monetaria e quella fiscale) si sono fatti via via più limitati e ci inducono a guardare all'Europa con maggiore attenzione e convinzione.

Nel corso del 2004, mentre l'economia mondiale (in particolare gli Stati Uniti e l'Asia) ha continuato a rafforzarsi, l'area dell'euro e, segnatamente, il gruppo dei tre grandi paesi dell'Europa continentale — Francia, Germania e Italia — permane in una condizione di debolezza, con uno sviluppo del tutto insufficiente. Questo mancato sviluppo, che ha conseguenze negative sui bilanci dei cittadini, sui conti delle aziende e sulle finanze pubbliche non trova una spiegazione solo nella congiuntura avversa.

Le economie di questi tre paesi sembrano cadute in una sorta di trappola della bassa crescita, a causa del loro crescente divario strutturale nei confronti di quelle più dinamiche. Minor innovazione, minore produttività, minori ore lavorate per addetto, minor tasso di partecipazione e minore competitività tengono bloccate le economie di un'area che, da sola, rappresenta il 50 per cento del PIL dell'Europa a 25 e spiegano il loro differenziale negativo in termini di crescita reale e potenziale. Tuttavia, per quanto ci riguarda, malgrado una crescita dello 0,3 per cento anche nel 2003, i conti pubblici italiani sono stati gestiti nel rispetto dei parametri del Patto di stabilità: l'indebitamento si è mantenuto al 2,4 per cento del PIL e il debito è sceso al 106,2 per cento, con una riduzione di due punti rispetto al 2002. Occorre quindi una scossa per uscire dalla trappola della bassa crescita e riavviare un modello di sviluppo basato sui punti di forza del nostro Paese.

Per questo il Documento indica tre direttrici per la politica economica e fiscale, esposte nel loro ordine logico e prioritario:

1. una correzione strutturale dei conti;
2. il rilancio della crescita;
3. una riduzione del debito sostenibile che accresca la credibilità della politica finanziaria.

La valutazione dei numeri del quadro macroeconomico è stata improntata a criteri prudenziali, nell'intento di ricercare,

attraverso la credibilità, la condivisione del quadro.

Nel 2004 il limite del 3 per cento del rapporto *deficit*/PIL viene rispettato attraverso la predisposizione di una manovra correttiva pari a 7,5 miliardi di euro. A partire dal 2005, il *deficit* tendenziale si assesta al 4,5 per cento, anche per il venir meno delle misure *una tantum*, adottate negli anni di maggiore difficoltà. Sarà pertanto necessario operare una correzione strutturale di poco inferiore a due punti di PIL (circa 24 miliardi di euro, dei quali solo un terzo con misure *una tantum*) che verrebbe a realizzarsi in un quadro di ripresa internazionale. Poiché è impensabile ritenere che queste correzioni strutturali siano indolori, occorrerà individuare misure economicamente non recessive e socialmente sostenibili. Scuola, sanità, sicurezza e servizi sociali non dovranno essere in alcun modo penalizzate.

Passerò ora in rassegna il contesto internazionale ed europeo, l'evoluzione dell'economia italiana, per concentrare poi l'attenzione sulle linee guida della politica economica del periodo di riferimento del Documento e concludere, quindi, con l'analisi delle politiche per la competitività e il Mezzogiorno.

Il contesto internazionale ed europeo

La congiuntura economica è caratterizzata da una fase di rapida crescita dell'economia globale e del commercio internazionale, iniziata nella seconda metà del 2003. Crescita che è particolarmente sostenuta negli Stati Uniti e in Giappone, mentre stenta a consolidarsi nell'area dell'euro, ostacolata com'è dalla presenza di rigidità strutturali e dai vincoli della politica monetaria e di bilancio. In Europa infatti la crescita annua del PIL è stata pari al 2,4 per cento nel primo trimestre, superiore alle attese. Tuttavia le incertezze ancora in corso sull'andamento del mercato del lavoro e dell'inflazione (ancora sopra al 2 per cento) incidono sui comportamenti delle famiglie europee. Nel medio termine è previsto un leggero rallentamento dell'economia internazionale

dovuto ad una minore crescita degli USA (per la necessità di riassorbire il saldo della bilancia commerciale e il deficit del bilancio pubblico) e anche un rallentamento (forse troppo rapido) della crescita cinese, per effetto di un graduale inasprimento della politica monetaria. In questo arco di tempo non si prevedono spinte inflazionistiche; ed anche il prezzo del petrolio dovrebbe scendere gradualmente.

L'evoluzione dell'economia italiana

L'economia italiana è tornata a crescere nel primo trimestre del 2004 con un incremento del PIL pari allo 0,4 per cento, con contributi positivi forniti dai consumi privati e dalla spesa per investimenti, mentre continua a mancare la spinta del settore estero. Segnali di ripresa si segnalano sul fronte della produzione industriale (+ 0,3 per cento nel trimestre aprile-maggio) e del fatturato (+ 3,6 per cento di aprile su marzo). La crescita per il 2004 è stimata all'1,4 per cento (1,2 se si scontano gli effetti della manovra correttiva). Anche nel 2004 la crescita dell'occupazione continuerà ad essere positiva con un incremento dello 0,4 per cento. I nuovi posti di lavoro saranno creati prevalentemente nel settore dei servizi e delle costruzioni. Il tasso di disoccupazione dovrebbe stabilizzarsi all'8,7 per cento.

L'effetto combinato dell'andamento delle retribuzioni lorde *pro capite* (+ 2,7 per cento) e del costo del lavoro per unità di prodotto (+ 2 per cento le unità rispetto al 2003, dato, questo, che risente di un forte recupero di produttività), tenendo anche conto degli effetti esogeni internazionali, porterebbe l'inflazione al consumo in via tendenziale sotto il 2 per cento.

La finanza pubblica nel 2004 ha mostrato una dinamica espansiva in alcuni comparti di spesa. La manovra correttiva appena approvata consente da una parte di mantenere il rapporto *deficit*/PIL sotto il 3 per cento e, dall'altra, di confermare il fabbisogno al livello di 62 miliardi.

Il debito pubblico, anche a seguito del programma di dismissioni e cessioni di attività per 19,5 miliardi è previsto al

livello del 106 per cento del PIL. Nel medio periodo l'economia italiana dovrebbe caratterizzarsi per una crescita intorno al 2 per cento (1,9 per cento nel 2005), una misura però ancora insufficiente per creare un livello di occupazione soddisfacente e a risanare i conti pubblici. Rimane sempre negativo il contributo delle esportazioni nette alla crescita del PIL (- 0,2 per cento).

Particolare attenzione suscita il quadro di finanza pubblica 2005-2008. Le retribuzioni pubbliche sono state valutate incorporando il rinnovo del contratto e ipotizzando il numero dei dipendenti invariato; la spesa per consumi intermedi, per il 2005, viene stimata ad un tasso di crescita superiore a quello del PIL nominale e successivamente con una elasticità rispetto al PIL nominale pari a 1.

La spesa sanitaria dovrebbe crescere ad un tasso medio annuo del 3,6 per cento mentre quella delle pensioni dovrebbe incrementarsi ad un tasso del 4,2 per cento annuo.

Le entrate tributarie, nel 2005, dovrebbero ridursi di un punto percentuale per poi mantenersi sostanzialmente costanti nel triennio successivo. Per i contributi è stata valutata una crescita con una elasticità media nel periodo dello 0,8 per cento rispetto al PIL.

Le linee guida della politica economica 2005-2008

Due sono gli obiettivi prioritari dell'azione di Governo: un aggiustamento strutturale dei conti pubblici che completi la sostituzione delle misure *una tantum* adottate negli anni di difficoltà (operazione credibilità) e l'innalzamento del tasso di crescita reale e potenziale (operazione competitività e sviluppo). Crescita e aggiustamento sono resi compatibili attraverso tre direttrici di intervento integrate:

una riduzione strutturale del *deficit* tendenziale;

un programma di sviluppo che miri al miglioramento della competitività e al sostegno dei redditi;

una accelerazione della riduzione del debito.

L'obiettivo di tenere i conti pubblici entro i parametri di *Maastricht*, in presenza di una crescita debole, è stato conseguito fino ad ora, anche attraverso il ricorso a misure temporanee. Ma oggi, cominciando a manifestarsi i primi concreti segnali di ripresa, diventa opportuno e saggio sostituire le *una tantum* con misure permanenti (nella proporzione di 2/3 nel 2005).

Gli obiettivi di finanza pubblica non possono limitarsi a mantenere il rapporto *deficit*/PIL sotto il 3 per cento, ma devono includere anche un aumento dell'avanzo primario al 4 per cento nel 2007; questa correzione è indispensabile per ridurre il rapporto debito/PIL al 100 per cento nel 2007.

Gli interventi di riduzione permanente dal lato della spesa troveranno una base di partenza nella reiterazione di alcune misure introdotte con il decreto-legge 168, tra cui la razionalizzazione degli acquisti tramite la CONSIP e la trasformazione di alcuni sussidi a fondo perduto in sgravi fiscali e contributivi ai nuovi investimenti o prestiti. Nessun taglio sarà effettuato sui capitoli di spesa corrente relativi alla sicurezza, servizi sociali, scuola e sanità.

Una particolare attenzione verrà riservata al patrimonio pubblico, costituito da concessioni, immobili, infrastrutture materiali e immateriali, crediti e partecipazioni azionarie, attraverso una corretta conoscenza ed allocazione dell'attivo.

Una attenzione particolare verrà riservata allo sviluppo. Il mancato sviluppo non è un ciclo avverso ma una trappola di bassa crescita con conseguenze negative sui bilanci dei cittadini, sui conti delle aziende e sulle finanze pubbliche. Una trappola basata su un crescente divario strutturale nei confronti delle economie più avanzate fatto di minore innovazione, minore produttività, minori ore lavorate per addetto, minor tasso di partecipazione e minore competitività. Ne consegue che una politica di bilancio che si limiti ad affrontare le difficoltà con tagli e misure

finanziarie aspettando la ripresa, risulterebbe una strategia inefficace. La trappola della bassa crescita non è un fenomeno congiunturale. Viene da lontano e riguarda non solo le mancate riforme economiche e sociali ma anche le scelte sbagliate di politica industriale fatte dalla politica e dagli imprenditori e rischia di mutarsi in fenomeno strutturale e non temporaneo. Servono pertanto interventi strutturali che comprendano riforme economiche e sociali, fiscali e Mezzogiorno. Tra le priorità figurano il potenziamento di infrastrutture materiali e immateriali, in particolare la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Un altro fronte sul quale porre la nostra attenzione riguarda il potere d'acquisto. Il passaggio dalla lira all'euro ha prodotto un aumento, talvolta incontrollato, dei prezzi. Si rende necessario produrre azioni, quali un attento monitoraggio dei prezzi, il contenimento dei prezzi amministrati e delle tariffe. A questo proposito il Governo è disponibile all'apertura di un confronto negoziale con le parti sociali per approfondire le dinamiche alla base dei meccanismi di formazione dei prezzi.

Il Governo punta anche a rendere più incisive le politiche per il Sud, attraverso la realizzazione di infrastrutture nei settori dei trasporti, dell'energia, delle reti idriche ed energetiche. Verranno altresì incrementati gli investimenti in ricerca, innovazione e formazione. Si procederà anche attraverso forme di fiscalità per lo sviluppo e di vantaggio. Nel frattempo proseguirà il cammino delle riforme. Alcune di queste sono già diventate leggi dello Stato: la riforma del mercato del lavoro, la riforma del diritto societario, la riforma della scuola, la riforma del settore energetico, infine la riforma previdenziale che ha permesso di rendere compatibile il ritiro dal lavoro con la dinamica demografica e permetterà la creazione della previdenza complementare, importante anche per sostenere finanziariamente il mondo delle imprese.

Altre riforme sono all'esame del Parlamento e la loro definitiva approvazione è prevista entro l'anno. Si tratta delle

riforme relative al sistema degli ammortizzatori sociali, alla tutela del risparmio, al sistema ambientale, all'università e alla ricerca scientifica.

Un terzo gruppo che verrà proposto al Parlamento riguarda la liberalizzazione e privatizzazione delle *public utilities*, la riforma delle professioni e la riforma della legge fallimentare.

La politica industriale dovrà definire con urgenza un programma di intervento per lo sviluppo dei settori innovativi. Potrà contare sulla creazione del Fondo rotativo e sul ruolo operativo che Sviluppo Italia S.p.A. dovrà assumere nel sostegno delle imprese. Continuerà, infine, l'azione già avviata di progressiva semplificazione burocratico-amministrativa.

La riforma fiscale

La riforma fiscale è uno dei punti qualificanti del programma di Governo. La sua attuazione risponde non solo ad esigenze di moralità politica, in riferimento agli impegni elettorali assunti, ma rappresenta anche una importante opzione di politica economica e di equità sociale. Il Governo intende procedere spalmando l'intervento (pari al valore di un punto di PIL articolato tra IRAP e IRE) nell'arco dei prossimi due anni, per renderla compatibile con l'equilibrio dei conti pubblici. Del resto l'evidenza empirica dimostra che l'effetto positivo sulla crescita si manifesta solo se le riduzioni fiscali trovano copertura.

Sulla riduzione dell'IRAP gli interventi saranno selettivi e rivolti principalmente a premiare le imprese più attive sul fronte dell'innovazione tecnologica, con l'esclusione dalla base di calcolo di costi sostenuti per il personale addetto alla ricerca e allo sviluppo, con premi di fiscalità di vantaggio da negoziare a livello europeo. Verranno favoriti i processi di concentrazione delle piccole e medie imprese. La riforma dell'IRE prevede la riduzione del numero delle aliquote, l'introduzione di criteri di equità che tengano conto della situazione familiare e della tutela dei più deboli, misure di sostegno alle giovani

coppie per l'acquisto della prima casa; verrà infine confermata la clausola di salvaguardia, tale da permettere al contribuente di avvalersi del precedente regime fiscale se più favorevole.

Il quadro macroeconomico programmatico relativo agli anni dal 2005 al 2008 prevede una crescita del PIL del 2,1 per cento sino al 2,3 per cento, favorita soprattutto dalla ripresa della domanda interna e degli investimenti, mentre il contributo dato dalle esportazioni nette sarà ancora del tutto insufficiente. Il tasso di disoccupazione prevede una leggera ma costante flessione passando, nel periodo, dall'8,2 per cento al 7 per cento. Di converso il tasso di occupazione è previsto in crescita, fino ad arrivare in prossimità del 60 per cento, e cioè vicino all'obiettivo stabilito per l'Italia (61,3 per cento entro il 2010).

Il tasso di inflazione programmata viene fissato nel 2005 all'1,6 per cento.

Il quadro programmatico di finanza pubblica presenta un percorso tanto ambizioso quanto obbligato. L'avanzo primario dovrebbe passare dal 2,2 per cento del 2004 al 4,8 per cento nel 2008, per poter mantenere l'indebitamento netto al di sotto del 3 per cento, pur in presenza di una spesa per interessi sempre al di sopra del 5 per cento. Anche il percorso di riduzione del debito si presenta significativo: dal 106 per cento attuale al 98,1 per cento nel 2008.

La politica per la competitività del Mezzogiorno e delle aree sottoutilizzate del Centro-Nord

L'aumento della competitività del Mezzogiorno, e delle aree sottoutilizzate del Centro-Nord e la riduzione del suo divario di sviluppo e di occupazione con l'Europa, costituiscono requisito primario per il recupero di competitività del Paese. Il miglioramento della dotazione infrastrutturale e immateriale, accompagnato da incentivi efficaci e, ove possibile, transitori, è lo strumento principale di questa azione.

Nella recente, difficile fase congiunturale, il Mezzogiorno è cresciuto più del resto del Paese, seppure frenato dal divario di infrastrutture e servizi.

Per il 2004, in un contesto di ripresa ciclica, è prevedibile per il Mezzogiorno un incremento, seppur lieve, della crescita. Se tali tendenze si consolideranno, si potrà determinare, pure in presenza di contenimento dell'azione di investimento pubblico per effetto delle misure correttive, un tasso di crescita del PIL meridionale intorno all'1 per cento.

Gli obiettivi programmatici fissati sono due:

una crescita al di sopra di quella media europea nella seconda metà del decennio;

un aumento del tasso di attività verso il 60 per cento a fine decennio.

La strategia messa in atto mira al miglioramento dei servizi collettivi offerti e ad una maggior efficacia degli incentivi. Per quanto riguarda le risorse è previsto che la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno con una crescita media annua del 9,1 per cento raggiunga, nel periodo 2004-2008, il 7 per cento del PIL, pari al 45 per cento di quella italiana.

Il quadro comunitario di sostegno (QSC) 2000-2006 per le aree obiettivo 1, giunto a metà del suo percorso, rimane l'elemento portante della politica di sviluppo per il Mezzogiorno. Per il Centro-Nord le politiche comunitarie si realizzano prevalentemente attraverso gli strumenti dell'obiettivo 2 e dell'obiettivo 3: si tratta, complessivamente, di circa un quarto delle risorse comunitarie. La Finanziaria per il 2003 ha unificato tutte le risorse aggiuntive nazionali per le politiche regionali in due Fondi intercomunicanti per le aree sotto utilizzate (per l'85 per cento nel Mezzogiorno). La politica regionale, comunitaria e nazionale, ha attivato due distinti insiemi di interventi: progetti strategici nazionali e progetti regionali di sviluppo. Nel loro insieme, gli interventi già finanziati sono coperti per l'87 per cento da risorse ordinarie, statali e regionali (relative in prevalenza alle regioni settentrionali), per il 29 per cento da risorse aggiuntive (quasi due terzi delle quali di fonte nazionale, indirizzate in prevalenza

al Mezzogiorno) e per il rimanente 14 per cento da risorse private. Il ricorso a meccanismi di premialità e di sanzione ha consentito nel 2003 una forte accelerazione nella programmazione di questi interventi. Alla realizzazione, anche in funzione anticiclica, di infrastrutture strategiche è stata rivolta la selezione del gruppo di opere del Programma infrastrutture strategiche delle Legge obiettivo. Tale selezione ha eletto a finanziamento 27 interventi. In relazione alla dimensione finanziaria in rapporto alla disponibilità, è stata stilata una graduatoria degli interventi sulla base di un indicatore composito di accelerazione, che consente una tempestiva assegnazione dei finanziamenti e la controllabilità dei risultati. È inoltre prevista una intensa attività di revisione dei principali strumenti di incentivazione, volta ad incrementare efficienza ed efficacia. In particolare essa, fino a questo momento, ha riguardato il credito di imposta per gli investimenti e per l'occupazione, gli strumenti per l'auto-imprenditorialità e l'auto-impiego e del *franchising*, i patti territoriali.

La revisione normativa della 488/92 rappresenta il nuovo passo da compiere. La nuova disciplina prevederà una maggiore responsabilità sia delle imprese, sia degli istituti di credito coinvolti nelle procedure agevolative. Gli incentivi hanno a lungo compensato un mercato del credito carente, ma così facendo ne hanno spesso scoraggiato lo sviluppo. Le misure di sostegno alle imprese devono, invece, attraverso le riforme realizzate e in corso, risultare propedeutiche a un rafforzamento del ruolo delle banche a sostegno dello sviluppo territoriale. L'insieme di questi interventi di riforma consentirà di passare ad un nuovo sistema incentrato su valutazioni di efficacia economico-sociale in base al quale si potranno graduare le assegnazioni finanziarie non solo sulla capacità di assorbimento delle risorse, ma soprattutto sulla capacità degli strumenti di produrre effetti permanenti sullo sviluppo e sull'attrattività dei territori. Dovrà, infine, essere rafforzata la tutela della

proprietà intellettuale per incentivare l'investimento in ricerca e sviluppo.

Conclusioni

Al di fuori della polemica politica, sempre legittima, chiunque oggi si accinga ad assumere una qualche responsabilità sulla politica economica si trova di fronte ad una realtà molto difficile. La quadratura del cerchio tra l'equilibrio finanziario, la necessità di assicurare risorse per lo sviluppo e la tutela dei livelli di *welfare* appare un'operazione quasi impossibile. E del resto la complessità sociale, economica, territoriale ed istituzionale del nostro Paese rappresentano un ostacolo in più per realizzare questa difficile quadratura. E non è un mistero per nessuno che il nostro Paese soffre di una crisi endemica di governabilità, intesa soprattutto come possibilità, opportunità e necessità, di operare cambiamenti dei comportamenti che riguardano tutti i soggetti che compongono la collettività nazionale: cittadini e imprese, istituzioni e corpi intermedi. Cambiamenti che nella politica economica e di bilancio significano soprattutto il passaggio dalla rivendicazione di livelli sempre più elevati di risorse ad una gestione improntata alla cultura del risultato, della qualità, della efficienza e dell'efficacia del loro impiego. Questo Documento di programmazione economica indica un sentiero molto stretto ed un metodo rigoroso, entrambi condivisibili. Sappiamo benissimo che la strada che separa questo Documento dalla Legge Finanziaria è enorme ma possiamo guardare a questo momento con serenità perché il Documento al nostro esame si presenta certamente difficile, ma nel contempo anche veritiero e per questo credibile.

Da ultimo, qualche considerazione in ordine all'esame in sede referente svolto presso la Commissione bilancio. A questo riguardo, desidero segnalare che, nonostante la oggettiva ristrettezza del tempo a disposizione, la Commissione non ha rinunciato a svolgere un'approfondita istruttoria sul Documento. In particolare, come da prassi consolidata, si è proceduto, con-

giuntamente alla Commissione bilancio del Senato, alla effettuazione di un numero consistente di audizioni di rappresentanti istituzionali e di rappresentanti del sistema economico e del mondo sindacale. Ciò ha consentito di acquisire utili elementi di valutazione di cui si terrà conto nel prosieguo della discussione, in particolare ai fini della stesura della risoluzione di approvazione del Documento.

Lo svolgimento delle audizioni, pur comportando un impegno notevole per la Commissione, si è dimostrato un passaggio imprescindibile per una trasparente im-

stazione della manovra di bilancio, anche nei confronti dell'opinione pubblica. In questo modo, il Parlamento ha confermato di essere la sede istituzionale più qualificata per un ampio confronto e una seria discussione che coinvolge, oltre che il Governo e le forze politiche, anche le forze sociali e le autonomie territoriali, in una materia tanto importante come è quella costituita dalla definizione delle linee di indirizzo della manovra di bilancio.

Ettore PERETTI,
relatore per la maggioranza

PARERI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-BIS
DEL REGOLAMENTO

I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)

(Relatore: SAIA)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008
(Doc. LVII, n. 4)

La I Commissione permanente,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008,

espresso apprezzamento per la circostanza che dal necessario intervento di correzione del *deficit* non conseguiranno riduzioni dei capitoli di spesa corrente concernenti la sicurezza;

rilevato che tra gli interventi di riduzione permanente sul lato della spesa si prevedono misure volte alla razionalizzazione e al recupero di efficienza nell'attività delle pubbliche amministrazioni;

valutata positivamente l'esigenza di favorire forme di collaborazione tra Governo e Regioni, Province, Comuni e Comunità montane al fine di dare vita ad una piena condivisione degli obiettivi re-

cati dal Documento in esame tra lo Stato e le autonomie territoriali;

preso atto che, nella cornice del Patto di stabilità interno e in armonia con le compatibilità di bilancio, si preannunzia il graduale avvio, da parte del Governo, del trasferimento alle regioni di risorse e beni connessi al nuovo riparto di competenze legislative e amministrative, conseguente alla riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione;

considerato l'impegno assunto dal Governo a proseguire sulla strada della semplificazione burocratico-amministrativa, anche perseguendo il recupero di efficienza e la diffusione delle conoscenze attraverso programmi di *e-government* e sistemi informativi avanzati,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

II COMMISSIONE PERMANENTE

(GIUSTIZIA)

(Relatore: VITALI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008
(Doc. LVII, n. 4)

La II Commissione permanente,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008;

espresso apprezzamento per le avviate riforme riguardanti il settore del diritto fallimentare e delle professioni, che potranno contribuire ad una maggiore competitività delle imprese nazionali;

sottolineata l'esigenza di incrementare gli investimenti a favore del settore della giustizia, al fine di consentire l'adeguamento delle risorse umane e strutturali al processo di riforma della giustizia attualmente in corso in campo civile, penale ed amministrativo, anche intervenendo in maniera organica nel settore della giustizia onoraria;

considerato che alla riforma riguardante la giustizia amministrativa di cui

alla legge n. 205 del 2000, non sono seguiti conseguenziali adeguamenti per quanto riguarda sia gli organici del personale togato sia di quello amministrativo;

rilevato che in alcuni uffici giudiziari, a causa dell'esaurimento delle risorse destinate alle strutture ed ai servizi e, quindi, al funzionamento degli uffici stessi, si sono già verificate nel corso del 2004 delle disfunzioni del servizio giustizia che hanno determinato per alcune sedi giudiziarie anche l'interruzione del servizio e, quindi, la paralisi di dibattimenti e delle più importanti attività istruttorie;

sottolineata l'esigenza che le risorse destinate alle strutture giudiziarie, come ad esempio quelle relative alla fornitura di beni e strumenti, siano adeguate alle reali e concrete esigenze degli uffici giudiziari;

sottolineato che il drammatico sovraffollamento degli istituti penitenziari —

che peraltro si riversa sul livello di vita non solo dei detenuti, ma anche di coloro che svolgono la loro attività lavorativa in tali istituti — determina la necessità di procedere quanto prima alla ristrutturazione degli istituti penitenziari esistenti ed alla creazione di nuovi;

sottolineata l'esigenza di garantire le risorse adeguate per un piano di investimenti di edilizia penitenziaria, che ponga finalmente rimedio al non più sostenibile sovraffollamento delle carceri;

evidenziato che non dovrebbero trascurarsi gli effetti positivi che le possibilità di reinserimento lavorativo dei detenuti possono garantire non solo per la sicurezza interna delle carceri, ma anche per la rieducazione dei detenuti e quindi, nel medio-lungo termine, per una riduzione significativa del tasso di criminalità, con le corrispettive ricadute positive sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica;

considerato che tali effetti positivi si estenderebbero anche sul piano dello sviluppo economico, soprattutto per quelle aree del Sud del Paese penalizzate sul piano della competitività dalla piaga della criminalità organizzata,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) in relazione alla giustizia ordinaria e a quella amministrativa, siano previsti incrementi, rispetto alle precedenti manovre di finanza pubblica, degli investimenti diretti a potenziare, da un lato, gli organici del personale togato e di quello amministrativo e, dall'altro, le strutture giudiziarie ed i servizi, anche in vista di una razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria sul territorio, che riavvicini il cittadino al servizio giustizia;

2) siano incrementate le spese in materia di edilizia penitenziaria al fine di ristrutturare gli istituti penitenziari esistenti e di crearne nuovi, accelerando la realizzazione del Piano straordinario di interventi in materia di edilizia penitenziaria;

3) siano stanziare risorse significative per estendere in maniera concreta le possibilità di formazione e di lavoro in carcere che riguardano attualmente una percentuale molto ridotta della popolazione carceraria.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

(Relatore: SELVA)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008
(Doc. LVII, n. 4)

La III Commissione permanente,

esaminato, per gli aspetti di propria competenza, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(DIFESA)

(Relatore: RAMPONI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008
(Doc. LVII, n. 4)

La IV Commissione permanente,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008;

premesso che:

il D.P.E.F. fissa per il 2005 un obiettivo programmatico di indebitamento netto pari al 2,7 per cento del PIL, con un recupero dell'1,7 per cento del PIL rispetto al valore tendenziale;

a tal fine, il D.P.E.F. fissa per il medesimo anno una manovra correttiva di circa 24 miliardi di euro, costituita da misure strutturali per 17 miliardi di euro e da misure *una tantum* per 7 miliardi di euro;

per quanto concerne gli interventi strutturali dal lato della spesa, il D.P.E.F. prospetta la riproposizione di alcune misure già contenute nel decreto-legge n. 168 del 2004 sottolineando, tra l'altro, che «nessun taglio sarà effettuato sui capitoli di spesa corrente relativi a Sicurezza, Servizi sociali, Scuola e Sanità», senza tuttavia prevedere la medesima esclusione per i capitoli relativi alla Difesa;

considerato che:

la Commissione Difesa della Camera, nella seduta del 20 luglio 2004, esaminando in sede consultiva il disegno di legge di conversione del citato decreto-legge n. 168 del 2004, ha rilevato che le riduzioni di spesa che esso disponeva a carico del Ministero della difesa rischiavano di comprometterne la funzionalità,